

Dal 1991 per otto giorni ogni anno sorge Black Rock City, teatro del Burning Man Festival. Il primo *uomo* - il gigantesco e iconico fantoccio ritualmente incendiato a conclusione della manifestazione - bruciò nel 1986 su una spiaggia di San Francisco, durante una festa tra amici, ma è il deserto salato del Nevada che ospita da quasi trent'anni il Burning Man Festival, una sorta di esperimento sociale che nell'edizione del 2019, conclusasi il 3 settembre, ha visto coinvolti 75.000 partecipanti.

Black Rock City è una città temporanea - ma indelebilmente presente su Google maps - costruita nel nulla di un ambiente naturale ostile a novecento chilometri da Las Vegas e a seicento da San Francisco, un organismo autosufficiente costruito secondo una precisa pianificazione urbanistica e regolato da poche rigide leggi.



Black Rock City nel deserto del Nevada vista dal satellite

Nonostante il salatissimo prezzo a cui sono venduti i pass di accesso, puntualmente esauriti a poche settimane dalla messa in vendita, a Black Rock City non si svolge nessun festival, come tiene a precisare ogni *burner* - così si autodefiniscono i membri della comunità. Le attività, le performance e le installazioni artistiche di cui i media diffondono le immagini sono opera completamente autonoma dei partecipanti, svincolati, a Black Rock City, da canoni sociali convenzionali, liberi di esprimersi all'interno della comunità e dello spazio al di fuori di ogni programma o scaletta.

Burning Man sembra inscenare l'utopia dell'Internazionale Situazionista proiettata nell'era contemporanea, un mondo apparentemente anarchico e manifestatamente giocoso, uno spazio urbano in sintonia con i desideri degli abitanti, concepito come prodotto dell'attività sociale, come *momenti di vita concretamente e deliberatamente costruiti mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di eventi.*

I situazionisti, come i *burners*, si proponevano di ampliare il potenziale espressivo e performativo della vita sociale, così che dalla sua manifestazione potessero derivare spazio urbano e forma civica. Allora, Black Rock City appare come una modalità di esperienza dell'immaginario, in cui ciascuno è libero di sperimentare un'identità collettiva modellata dall'ambiente e da ciò che vi accade.



*Burners* e il gigantesco fantoccio ritualmente incendiato a conclusione della manifestazione

Ogni anno articoli e reportage ricordano al resto del mondo l'esistenza di Black Rock City e del Burning Man Festival, ma il reale successo di questo fenomeno non è determinato dal fascino dell'impronta anarchico-yuppie dipinta dai media: ciò che attrae migliaia di individui nel deserto, ogni estate, è la possibilità di identificarsi in un immaginario e di sentirsi concretamente parte, se pur per pochi giorni, di una comunità virtuale che esiste al di fuori di Black Rock.

Lo stimolo spontaneo a costituirsi in una forma civica, nonostante la natura anticonformista di questa specifica comunità, il desiderio di essere cittadini di Black Rock, conclama l'esistenza dei *burners* nel mondo, al quale offre uno sguardo su uno schema sociale futuribile, una sorta di sineddoche di una società utopica. Lauren Christos, *burner* di lunga data nonché ricercatrice alla Florida International University in qualità di Art & History Specialist, durante un'intervista che le feci nel 2016 a Miami sintetizzò così le intenzioni dei *burners*:

We are just playing Utopia.